



IL CASO

**Misurata senza aiuti
L'accesso al porto
bloccato dalle mine**

Una nave carica di aiuti umanitari è rimasta bloccata nel porto di Misurata e altre due sono ferme al largo in attesa di un'autorizzazione ad entrare, perché è in corso un'operazione di bonifica delle mine piazzate dalle forze di Muammar Gheddafi. Venerdì scorso la Nato aveva neutralizzato ordigni piazzati a due-tre chilometri al largo del porto e alla sua imboccatura, ma ne sono stati individuati altri e ieri lo scalo è rimasto completamente bloccato.

La Mezzaluna Rossa ha denunciato questa settimana le «disumane condizioni» di vita nei campi profughi. Il regime libico ha chiesto ai ribelli di Misurata di arrendersi, offrendo loro un'amnistia, e ha minacciato di attaccare ogni nave che entra nel porto.

libici che vogliono difendere la loro vita e la loro terra e trasferire la battaglia nei territori nemici». Per rafforzare il suo j'accuse, il rais cita anche il Corano: «Chi vi aggredisce, aggreditelo nella stessa misura in cui vi ha aggredito». Una dichiarazione di guerra, quella di Gheddafi, che la tv di Stato libica riporta anche sul suo sito web. Una guerra condotta con ogni mezzo, su un campo di battaglia che non sembra voler conoscere confini né far distinzioni tra obiettivi militari e civili.

IL NEMICO A ROMA

Più della Francia, più della Gran Bretagna o degli Usa: è l'Italia il Nemico principale del regime di Tripoli. In Libia c'è il tentativo di imporre «un nuovo colonialismo italiano». È un altro dei passaggi del discorso del Colonnello alla tv di Stato nel 96mo anniversario della battaglia di Gardabiya, a sud di Sirte, che nel 1915 vide di fronte libici e soldati italiani. «Volevamo parlare oggi del passato odioso con l'Italia ormai messo alle spalle anche con l'avvicinarsi del centenario della ricorrenza dell'invasione italiana alla Libia (nel 1911, ndr). Pensavamo di trattare con una nazione civile, ma con mio rammarico - afferma Gheddafi - in questa ricorrenza invece di festeggiare la chiusura di questo triste capitolo ci troviamo oggi con un nuovo colonialismo italiano». Un colonialismo da combattere con ogni mezzo, portando anche la guerra in Italia. «Il governo italiano sta attuando la stessa politica fascista e coloniale dei tempi dell'occupazione», insiste il rais ricordando che nel 2008 l'Italia «si è scusata dicen-

do che (il colonialismo) è stato un errore che si sarebbe ripetuto, ma ora sta facendo lo stesso errore».

L'AMICO SILVIO

Gheddafi, poi, attacca direttamente Silvio Berlusconi. «Il mio amico Silvio Berlusconi ha commesso un crimine» autorizzando i bombardamenti italiani sulla Libia, spiega il Colonnello. «Avete commesso un crimine - dice rivolgendosi all'Italia - l'ha commesso il mio amico Berlusconi, l'ha commesso il Parlamento italiano. Ma ci rendiamo conto che non esiste un Parlamento in Italia, né tanto meno una democrazia. Solo l'amico popolo italiano vuole la pace». «Dov'è il Trattato di amicizia? Dov'è il divieto di aggressione contro la Libia da parte dell'Italia? Dov'è il Parlamento italiano? E il governo italiano? E il mio amico Berlusconi?», aggiunge Gheddafi. «Credevamo avete sentimenti di colpa per il popolo libico - sottolinea ancora - speravamo che l'Italia, il mio amico Berlusconi e il Parlamento italiano condannassero la colonizzazione, invece sembra che non ci sia un Parlamento né tantomeno una democrazia in Italia». A dar man forte al rais ci pensa il

**I bombardamenti
Per il Colonnello sono
«un crimine» ma lui
assicura: «Non fuggirò»**

**Alleanza atlantica
Il leader di Tripoli
pronto a negoziare
La Nato: risparmi i civili**

suo secondogenito. Saif al-Islam, figlio del Colonnello, è tornato a denunciare la partecipazione italiana alla missione internazionale durante una sua visita ai feriti in un ospedale di Tripoli. «La storia si ripete, l'Italia ritorna con i suoi alleati occidentali a bombardare la Libia e a distruggere Misurata», denuncia. Dalla guerra all'Italia alle «aperture» negoziali. Gheddafi afferma che il regime libico è pronto a negoziare anche se è il petrolio quello a cui puntano i Paesi della coalizione; se invece l'Alleanza atlantica non intende trattare, allora il popolo libico combatterà fino alla morte per contrastare gli attacchi «terroristici». «O libertà o morte - proclama il Colonnello - nessuna resa. Nessun timore. Nessuna fuga». «Servono fatti, non parole», replica la Nato. Le operazioni della Nato «proseguiranno fino a quando gli attacchi e le minacce contro i civili non finiranno», dichiara da Bruxelles un alto funzionario dell'Alleanza Atlantica. ♦

Intervista a Achille Serra

**«Solo una boutade
del rais che si sente
tradito da Berlusconi»**

L'ex prefetto e senatore Udc non vede ragioni di allarme particolare: «Il leader libico sta cercando una via d'uscita, non gli serve un attentato»

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Che Gheddafi abbia un risentimento particolare verso l'Italia e soprattutto verso Berlusconi è ovvio. Oggi le bombe e fino a ieri il baciamano, è chiaro che si senta tradito. Ma credo che le sue minacce lascino il tempo che trovano». Achille Serra, già prefetto e esperto di sicurezza, fino a qualche tempo fa vice presidente della Commissione difesa al Senato e oggi transitato all'antimafia e alla giustizia - «è quello adesso il vero fronte» - non dà molto credito alle parole di fuoco del rais, che ha minacciato di «portare la guerra in Italia», sbeffeggiando il Parlamento e la mancanza di parola del nostro Paese.

Dietro alle minacce del leader libico ci sono rischi reali?

«Credo che Gheddafi sia in grande difficoltà, le minacce rientrano in un suo gioco delle parti. Ma in questo momento sta pensando soprattutto a difendersi e a trovare una via d'uscita. Ha altro da pensare che attaccare l'Italia».

Potrebbe essere in grado di organizzare un attentato?

«Pensare di organizzare attentati mentre sta vivendo la tragedia che vediamo non mi sembra nei suoi interessi. I rischi più grossi possono essere semmai quelli di cui parla la Lega, l'ondata di immigrati».

Infiltrati tra i migranti?

«Io personalmente non ci credo, anche se ovviamente non possiamo escluderlo. Dobbiamo ricordare che in questo è un momento di guerra e quindi va mantenuto molto alto il livello di attenzione, nessuna sottovalutazione».

Parlare però di portare la guerra in Italia alla vigilia di un evento di piazz...

za così importante come la beatificazione di Giovanni Paolo II non crea ulteriori ragioni di allarme?

«Ho seguito direttamente eventi importanti legati alla morte di Papa Wojtyła e poi la nomina di Papa Ratzinger. So bene come funzionano queste cose. Quello che è più da temere in queste circostanze è il gesto di un pazzo, un atto di follia: l'imprevedibile. A parte questo, non credo che Gheddafi intenda far succedere qualcosa».

Perché?

«Quello che davvero sta cercando

La frase

«È un uomo in grande difficoltà, soprattutto cerca di difendersi»

è il dialogo. Le minacce sono un conto, darvi seguito durante un evento come la beatificazione di Giovanni Paolo II significherebbe chiudersi ogni possibilità. Non è quello che vuole».

Quella del rais è una boutade?

«Direi di sì. Non vedo ragioni particolari di allarme ma, voglio che sia chiaro, non dobbiamo confondere l'allarme con l'attenzione: questa ci vuole sempre. Del resto credo che sia stato organizzato un bel sistema di sicurezza, con migliaia di uomini messi in campo».

L'Italia, così vicina alla Libia, è più esposta di altri Paesi?

«Le minacce di Gheddafi sono scontate. Si sente tradito, più che dall'Italia come Paese, da Berlusconi, che lo ha idolatrato, gli ha consentito di tutto, lo ha reso imperatore a Roma: ne ho ancora la nausea. Il suo risentimento è ovvio e non deve sorprendere. Ma credo che non vada oltre». ♦